

Il tuo  
Jeans

# Presila

da  
**Omonimo**  
Casole Bruzio (Cs)  
(Corso Umberto)

Anno XX n. 228 lug-sett 2002 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA • CULTURA • COMMENTI - SPEDIZIONE IN A. P. 45% ART.2 C.20/B LEGGE 662/96 - FILIALE COSENZA - E. 0,77

La strada non è più idonea alle nuove esigenze del traffico commerciale e turistico

## Ammodernare la Paola-Crotone

### Un nuovo rapporto con la Regione

DI FRANCO MOLINARI

Persiste ancora un vecchio vizio: quello di vedere il governo nazionale prima e quello regionale poi come dispensieri di provvedimenti e benefici per sollevare le sorti delle popolazioni e delle comunità locali. Da qui ebbe notorietà il motto "piove, governo ladro", come sintesi che tutte le responsabilità stavano in alto, nei luoghi di un potere irraggiungibile e incondizionabile. Non c'è chi non veda che il persistere di tale mentalità non provoca altro che immobilismo ed emarginazione dai processi produttivi e di crescita.

"Il governo non serve", "La Regione va male". Sono queste le motivazioni più diffuse di amministratori inerti ed incapaci di esprimere idee e programmi; di mostrarsi protagonisti di iniziative e di proposte.

Il nuovo regionalismo non è questo. E' invece capacità propositiva, è capacità di programmazione. E' anche capacità di sensibilizzare, e, se

SEGUE A PAGINA 5

La SGC Paola-Crotone rappresenta una struttura viaria di grande rilievo. E' il più importante attraversamento trasversale della provincia che congiunge la costa tirrenica a quella ionica passando per l'altopiano silano, uno dei poli turistici più importanti e rinomati del Mezzogiorno d'Italia. Negli anni sessanta ha costituito uno degli elementi fondamentali per rompere l'isolamento di tanti centri e per garantire un collegamento più comodo e rapido alle correnti di traffico e soprattutto ha facilitato l'afflusso turistico. I criteri di costruzione, ovviamente, erano adeguati alle esigenze del volume di traffico dell'epoca e alla necessità di rendere più scorrevole il pericoloso e tortuoso tracciato della vecchia SS.107 che imponeva tempi lunghi

Interventi previsti dall'Accordo di Programma per la provincia di Cosenza

per percorrere sia pur brevi distanze.

Non c'è ora chi non rilevi la necessità di rendere più efficiente e adeguata alle nuove esigenze una strada che, oggi più di ieri, è chiamata ad assolvere un ruolo positivo nella prospettiva dello sviluppo sociale e soprattutto turistico dell'intera provincia di Cosenza nel quadro della programmata modernizzazione delle infrastrutture viarie, ferroviarie e portuali della Calabria.

Quella dell'ammodernamento della Paola-Crotone, e soprattutto del tratto Cosenza- San Giovanni in Fiore, è una esigenza ancor più evidente se si considera che intorno all'altopiano silano è previ-

SEGUE A PAGINA 12

### Finite le feste resta la realtà

DI LAURA GIACOBINI

Finita l'euforia estiva delle feste e delle sagre, alcune provvidenzialmente cancellate dalla pioggia, la Presila si ritrova con i problemi consueti: iniziative di sviluppo zero, lavoro zero, servizi zero. E via di seguito. In questa estate meteorologicamente capricciosa i responsabili delle istituzioni locali ritengono di aver adempiuto ai loro compiti promuovendo spettacoli peraltro nemmeno adeguati a lasciare una traccia di crescita culturale. Calato quindi il sipario, puntuale si ripropone la domanda; ma questa Presila nutre qualche obiettivo, aspira a qualche ruolo nel panorama socio-economico regionale?. Capita addirittura che sfogliando le pagine di un quotidiano, aduso a titoli a nove colonne per la notizia di uno starnuto, si abbia l'impressione che si viva in un comprensorio-laboratorio di opere pubbliche, di interventi per la scuola, di lavoro per i giovani, di turismo a gonfie vele, salvo qualche trascurabile episodica rottura nelle reti idrica e fognante.

Spesso si ha della Calabria una immagine a tinte fosche, ma non è sempre così. Chi ha la possibilità di girare in

SEGUE A PAGINA 8

### Nelle pagine interne

1 DALLA PARTE DELLA VERITÀ

di F. Valente

1 UNA CRISI DA NON PAGARE A CARO PREZZO

di

G.B.Giudiceandrea

1 PRESENTATA A LAPPANO L'OPERA OMNIA DI MONS. GIUSEPPE AGOSTINO

1 SAN FRANCESCO: UN UOMO DI DIO E DEL POPOLO

1 CULTURA E SPETTACOLO

### Assegnato il prestigioso Premio letterario "G. Guida - Città di Praia a Mare" Il dialetto radice e identità

DI CAROLINA ANSELMO

Il 29 settembre nella Sala Consiliare del Comune di Praia a Mare, si è celebrata la IX edizione del Premio letterario "G. Guida - Città di Praia a Mare". Un premio che vuole diventare la vetrina più importante per la poesia in lingua calabrese ed un punto di riferimento per la critica letteraria.

Il prof. Pasquino Crupi

La sua giuria è altamente qualificata da} la presenza di Pasquino Crupi, di José Gambino, dell'Università di Messina, di Giuseppe Rando della stessa Università e della dirigenza dell'Uniter di Praia a Mare.

Fare partire da Praia un premio che pian piano cresce ed attira l'attenzione di un pubblico qualificato e di letterati significa avere progetti e grandi attenzioni per il nostro Sud. Il premio si

SEGUE A PAGINA 11

## AI LETTORI

Molti ci hanno scritto o telefonato chiedendo il motivo dell'inconsueto ritardo dell'uscita del giornale.

Abbiamo dato singole spiegazioni, ma ci sembra giusto esporle a tutti i nostri lettori perchè riteniamo che il giornale non sia una faccenda privata.

**Presila**, come abbiamo più volte scritto, è nato per dare voce al comprensorio; per contribuire al dibattito e al confronto delle idee; per discutere e affrontare i nostri problemi in una prospettiva ampia e sprovvincializzata. E' nato non per essere strumento di parte, ma di tutte le parti, di quelle che hanno idee da esprimere e da dibattere; non partitico, ma politico nell'accezione vera del termine.

Abbiamo cercato e cerchiamo di essere fedeli a questa linea e nessuno può onestamente affermare di non aver ottenuto spazio e ospitalità.

Mantenere questa linea ha significato non cercare protezioni finanziarie ma affidarci al sostegno dei lettori.

Ritenevamo anche di poter contare su un lecito e possibile sostegno delle istituzioni locali e comprensoriali, non attraverso contributi-regalo, ma con legali convenzioni per la pubblicazione autogestita di atti e comunicati sulla loro attività, spazi finalizzati a dare una trasparente informazione amministrativa ai cittadini. Questi sostegni sono mancati.

Ai nostri lettori non vogliamo nascondere le grosse difficoltà finanziarie che mettono in pericolo la vita del giornale che significherebbe, come ben si comprende, una grave limitazione degli spazi di democrazia ed un affronto alle nostre tradizioni.

Per superare l'attuale fase di difficoltà e per garantire la vita del giornale, da parte nostra faremo tutto il possibile, convinti che oggi più di ieri c'è necessità di non cancellare completamente, come sta accadendo, i luoghi del dibattito e del confronto. Ma le nostre energie non basteranno se non saranno asseccate dalla sensibilità dei lettori attraverso la sottoscrizione dell'abbonamento. Questo invito lo rivoliamo soprattutto a chi riceve e apprezza il giornale e solo per pigrizia (almeno così riteniamo) dimentica di sottoscriverlo.

Vi chiediamo, quindi, un impegno straordinario. Siamo certi che non resteremo inascoltati.

## Presila

ANSELMO FATA  
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Corso Europa, 56

Tel. e fax (0984) 435700  
Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

STAMPA

LITOGRAF

Via dei Mille, 55 - Cosenza - Tel. (0984) 481825

### Abbonamenti

Annuo.....Euro 7,75  
Sostenitore .....” 15,50  
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.” 25,50  
Una copia .....” 0,77  
(estero e arretrati il doppio)

Versamento sul CCP n. 13539879  
intestato a PRESILAOTTANTA  
Corso Europa, 56 -SPEZZANO SILA- (CS)

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.

Fotografie e articoli non si restituiscono.  
La collaborazione è libera e gratuita.

ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA



## NON E' COMPITO MIO

Questa è la storia di quattro persone chiamate: Ognuno, Qualcuno, Ciascuno, Nessuno. C'era un lavoro importante da fare e Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno avrebbe potuto farlo, ma Nessuno lo fece. Finì che Ciascuno incolpò Qualcuno perchè Nessuno fece ciò che Ognuno avrebbe potuto fare.

## SE E' LA MIGLIORE!...

Londra - Questa la barzelletta più divertente del mondo secondo un'equipe di studiosi britannici.

Due cacciatori sono in un bosco quando uno cade a terra. Apparentemente non respira. L'altro prende il telefonino e chiama il pronto intervento. «Il mio amico è morto. Cosa devo fare?». «Calma. La prima cosa è assicurarsi che sia veramente morto». Si ode un colpo di fucile. Il cacciatore riprende il telefono e dice: «Va bene, e adesso?».

## Il giornalino di Gianburrasca

### Che rabbia per il mio babbo leggere oggi l'Unità

E dire, caro diario, che anche un cieco avrebbe visto che mio padre era beato quando si sprofondava in poltrona con la sua "Unità" tutta aperta davanti agli occhi, mentre da un po' di tempo lo sento sempre sbuffare e sobbalzare come se la poltrona gli scottasse il sedere.

Ieri, poi, bisognava vederlo: entrò in casa che sembrava una furia e sbatté il giornale sul tavolo, come se volesse fargli male, lui che una volta lo trattava come una reliquia e ci vietava

di usarla come carta da imballo. Ci voleva poco a capire che in aria c'era burrasca e a scanso di equivoci mi ritirai nella mia stanzetta. Ma anche da lì lo sentivo che sbraitava, come per invocare aiuto dalle stelle: da mia madre non credo se lo aspettasse. Ecco, caro diario, cosa urlava mio padre tra imprecazioni e mobili spostati senza riguardo.

"Ma guarda un po' come devono ridurre quello che è stato l'organo del PCI, il partito comunista più forte di tutto l'Occidente... Il giornale fondato da Antonio Gramsci ridotto in queste condizioni.

Una volta l'Unità chiamava gli operai ed i contadini alla lotta ed adesso chiama gli elettori di sinistra a parlare male di Berlusconi. Ecco qui, nell'articolo di fondo (ciac, ciac ciac: col dorso della mano colpiva il giornale, per dimostrare che non diceva fandonie); è scritto nell'articolo di fondo, capite? "tutti gli italiani di sinistra... (si capiva che sillabava per dimostrare che leggeva, mica invenzioni) devono parlare male di Berlusconi..."

Ecco qua: gli operai invitati a trasformarsi in "Allegre comari di Windsor" per ciarlare contro l'odiato nemico.

Ma, dico io, cosa si aspettavano da questo direttore, il Furio Colombo che gli operai li ha guardati dall'altra parte della barricata quando serviva Agnelli e poi quando andò negli USA a fare il Direttore Fiat. Da lui che frequentava i salotti bene di Torino, poi d'America (dove la San Paolo - a sentire i docenti della Columbia University - gli ha comprato una cattedra universitaria), poi delle isole note per le belle spiagge e soprattutto per essere paradisi fiscali, poi i salotti romani, cosa ci si aspettava di più? Il massimo della lotta per uno come lui è un po' di pettegolezzo.

- Maledetti borghesucci !!! Non lo capite che la gente ha bisogno di vedere risolti i problemi concreti e non gliene frega niente della maldicenza o del "gossip" come lo chiamano in America...

Vabbè che Occhetto nel '94 pensò di vincere le elezioni mobilitando "la gioiosa macchina da guerra" del partito. Poi sappiamo come è finita. Ma Furio Colombo, questo signorino cresciuto nelle file cattoliche, va oltre ed usa l'Unità per indire la crociata delle male parole...

Cosa mio padre abbia detto dopo, caro diario, non saprei dirtelo, perchè lo sentivo sempre più agitato ed ho preferito scappare fuori per giocare a palla coi compagni.

GIAMBURRASCA

## Dalla parte della verità

DI FRANCESCO VALENTE

**H**o provato pietà per la signora Anne Van Lancker, l'eurodeputata che ha proposto la legge sull'aborto e ne ha ottenuto l'approvazione, con duecento ottanta voti contro duecento quaranta contrari. Per lei e per gli altri parlamentari, i quali hanno votato a favore, si è trattato di una legge di libertà. La pietà, a mio avviso, si fa strada nel momento in cui non si è disposti a rimettere la colpa a chi pretende di deliberare su materie di cui non ha nessuna conoscenza. Tuttavia la signora Van Lancker era felice all'interno dell'eurobanco; agitava le braccia, salutava e dispensava sorrisi ai deputati presenti e agli amici vicini e lontani. Forse credeva di avere infranto un tabù e di essersi liberata da un legame con la vita: quello che, secondo lei, rende schiave le altre e se stessa della fatale condizione di essere donne.

Ora bisogna chiedersi dove abbia la sua dimora la verità. Per questa ragione seguire in un rapido, brevissimo excursus l'impervio sentiero dell'embriologia, ha senso per quanto ci farà notare di invadenza e dello stupefacente carattere fragile della non-verità. Bisogna intanto partire da un dato di fatto che tutti ormai conoscono: le cellule del nostro organismo sono cellule "diploidi", hanno cioè quarantasei cromosomi disposti in ventitré coppie, donde il nome. Esiste solo un momento in cui il numero delle componenti cellulari si dimezza; come nel caso unico della cellula oovo e dello spermatozoo. Questo avviene mirabilmente lungo il processo di maturazione dei due gameti maschile e femminile, per fare in modo che riunendosi successivamente nel concepimento, ricompongano il numero quarantasei. Non è vero, non è per niente vero, che la fecondazione avviene quando l'uovo -già fecondato- si annida nell'utero materno.

Alcune affermazioni di Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina (quando ancora non era politicizzata), donna di grande cultura e di rara intelligenza, sono a dir poco sorprendenti, per nulla in consonanza con la nuda verità scientifica, anche se espresse da chi, come lei, ha il privilegio di godere di autorevolezza e di prestigio nazionale e internazionale. Richiesta di rispondere se l'embrione può considerarsi o no una persona umana, ha risposto seccamente: "No, assolutamente no" e chiarisce: "L'embrione non è una persona umana, è un ammasso di cellule indifferenziate per cui parlare di persona bisogna, quanto meno, che sia avvenuta la differenziazione". "Si può iniziare a parlare di persona umana dopo il quattordicesimo giorno, anche se c'è bisogno ancora di molto tempo per la formazione completa e il funzionamento del sistema nervoso centrale". "E' sbagliato porre l'inizio della vita umana al concepimento, sarebbe un colpo alla legge sull'aborto e alla stessa scienza". (Corriere della Sera del 12-6-2002). Negare, nel senso di rendere privo di rilievo e di significato, quello che Rita Levi Montalcini chiama ammasso di cellule, cioè l'embrione come persona, significa intanto intervenire sulla discendenza, recidere le linee filogenetiche del divenire e dell'essere e vanificare e dis-

solvere tutto l'edificio della sapienza cristiana e occidentale: quella che si ritrova nel concetto di atto e di potenza, di essenza e di esistenza, di forma e di materia.

E allora mi chiedo: se l'impianto dello zigote -la cellula che proviene dalla fusione dei due elementi maschile e femminile- nell'utero avviene al sesto giorno della

re o di non-essere, rilevandone il dubbio, meno che mai di "essenza", perché non affiderebbe a un ammasso di cellule indifferenziate appunto la "essenza" di qualcosa: della persona e della sua esistenza individuale, in questo caso.

Il mio discorso comunque non tende a mettere in evidenza tracce di umanità consapevole nell'embrione, perché nessuno è in grado di provare in quale momento della vita compare la coscienza. Ma ciò non elimina che i presupposti vi siano già. E i presupposti sono rappresentati da una forma o modello generazionale, cui è stato affidato il compito di trasmettere, da un esemplare umano all'altro, il rigore della logica e i precetti dell'etica. Sì, perché è proprio da alcuni insiemi inconsistenti e fuggevoli, come il simbolismo del linguaggio, la realtà del sogno e l'innatismo della ragione, che siamo messi di fronte a un processo naturale, e non solo, il quale si serve di una coppia di elementi altamente differenziati, per estendere la nozione di "genere" e la coscienza di "specie" a una persona indifesa, singola ed essenziale. Se così non fosse non potremmo giustificare la nostra presenza di creature consapevoli sulla terra e nella storia, né considerare tutti gli embrioni come larve o crisalidi, in attesa di volare, ad ali spiegate, nei cieli alti della libertà. Donde l'ammonimento biblico e ipocratico di evitare di turbare il dispositivo messo in atto dalla natura (o da chi Altri), anche solo dissacrandolo. L'argomento di per se interessante non può essere esaurito in uno scritto così breve, però alcune utili considerazioni è possibile fare.

Rita Levi Montalcini - Premio Nobel per la medicina

fecondazione e non ne rappresenta l'inizio; se già al quarto giorno è possibile definire, per alcune regioni del suo citoplasma, il destino organogenetico, che senso ha parlare di persona solo dal quattordicesimo giorno, quando l'embrione è costituito semplicemente da due sottili laminette tra loro prospicienti? Se poi si tratta di evitare, come è stato detto, un colpo alla legge sull'aborto, è evidente che non c'è altra strada che quella di considerare l'embrione un semplice ammasso di cellule indifferenziate, perché questo salva etica, estetica e intelligenza. Se infine qualcuno di noi considera, come io considero, la cellula umana fecondata una persona, allora qualunque azione o manipolazione diventa un atto moralmente illecito.

Bisogna però tener presente che i grandi scienziati ricorrono spesso ai paradossi per esprimere i loro giudizi o stupiscono per le facili contraddizioni. Come è il caso di Rita Levi Montalcini, che ha ricevuto il premio Nobel nel 1986 per la scoperta di una sostanza particolare, considerata come fattore di accrescimento di alcuni tipi di cellule nervose. Dico fattore di accrescimento: il Nerve Growth Factor (N.G.F.) e dico anche di non potere evitare di rilevare, come rilievo, la incredibile contraddizione. Meno semplicemente il problema vero, nel nostro tempo, è rappresentato dall'essere o non-essere dell'embrione, espressione abusata di derivazione greca, che significa appunto neonato o feto. Peraltro la signora Montalcini, che cita spesso Spinoza, ma non cita Tommaso d'Aquino, non parlerebbe di esse-

La prima evoca un'antica disputa: quella che vede tuttora schierati da una parte agnostici e nominalisti; gli stessi che difendono, in assenza di motivazioni ideologiche, la superiorità della scienza e la fede nella ragione attraverso la militanza politica. La seconda privilegia coloro che non sono disposti a concedere il requisito di libertà all'arbitrio e quello di norma morale a comportamenti indegni: come la pratica dell'aborto e il congelamento degli embrioni.

A questo punto il più grande omaggio che si può fare alla scienza (chiamata in causa da chi la rappresenta degnamente) è il riconoscimento di avere esteso le conoscenze, ma non l'attribuzione di un giudizio di valore, dal momento che è risaputo empiricamente che tutti gli uomini, da Socrate a Rita Levi Montalcini, hanno attraversato la fase misteriosa e materna dell'embriogenesi.

Per quanto mi riguarda ritengo sia cosa dolce e decorosa ricordare che in diverse occasioni ho operato in difesa di quello che viene definito "ammasso di cellule indifferenziate" - con successo -.

La verità sta dunque dalla parte dei giovani, i quali non hanno il dovere di ringraziare nessuno per essere nati. Ragazzi e ragazze che ci passano davanti inconsapevoli... E hanno sul volto un rapido sorriso.

Il progresso e la democrazia dei popoli del Terzo Mondo ad un drammatico bivio

## Una crisi da non pagare a caro prezzo

Tornano a spirare venti guerra nel Golfo Persico: Il Presidente degli USA, in possesso di informazioni che indicano Saddam in procinto di dotarsi di armi nucleari è deciso ad agire senza indugi, invocando il diritto di prevenire gli attacchi distruttivi che Saddam non nasconde di avere nelle sue mire; i governanti irakeni, da parte loro, mostrano di fidare sulle esitazioni dell'Occidente e dell'ONU ed inviano messaggi contraddittori: il vice premier irakeno, Tarek Aziz, ha rifiutato la possibilità di accettare ispettori ONU, usando toni sprezzanti e assicurando che il suo paese sarebbe pronto a "dare una lezione" agli autori di un eventuale intervento militare; la determinazione degli USA e di buona parte dei suoi alleati ha convinto il dittatore a scongiurare l'attacco ormai imminente dichiarandosi pronto a discutere sul rientro gli ispettori; l'insistenza degli USA sull'ONU perché assuma una posizione che non lasci al dittatore irakeno margine di manovre dilatorie e la rivelazione da parte di Blair al Parlamento Inglese dello stato del riarmo attuato da Saddam in dispregio del divieto impostogli dall'ONU, ha convinto Saddam ad accettare gli ispettori ONU.

Crede che la drammaticità dello scontro richieda di capirne l'essenza, evitando di attardarsi su contestazioni che sono marginali dal momento che Saddam ed altri ritengono di dovere scatenare la Jihad (la guerra santa) per fare uscire l'Islam (un miliardo e mezzo di persone) dalla condizione di minorità in cui si dibatte, mentre gli USA ed altri ritengono di dovere prevenire una guerra motivata dall'odio fanatico contro la "ricchezza" occidentale, ritenuta responsabile di tutte le proprie sofferenze.

Stiamo vivendo, forse, uno di quei momenti epocali in cui si rompono vecchi equilibri e si ricerca un nuovo assetto da dare al ruolo di ogni nazione e al rapporto tra i popoli. Altre di queste crisi l'umanità le ha vissute con il crollo dell'Impero Romano e le invasioni barbariche, con il crollo dell'Impero Ottomano e la riconquistata autonomia della cristianità e dell'Occidente, con il crollo dell'impero austro-ungarico prima e di quello zarista poi e, più di recente, con il tentativo hitleriano e nipponico (per fortuna fallito) di imporre al mondo la farneticante supremazia della razza pura tedesca e giapponese.

Se questa è la natura dello scontro, come tutto concorre a confermare, non si può cincischiare sulle elusive contestazioni irakeno alla accuse di violazione dell'obbligo di non riarmarsi: le foto satellitari (sulle quali gli USA basano la loro certezza sull'imminenza del pericolo di un attacco) sono soggette,

come si sa, ad ogni genere di contestazione, come avvenne quarant'anni fa con i missili sovietici installati a Cuba, di cui Kruscev negò a lungo l'esistenza, prima di ammetterla in extremis per scongiurare lo scontro con gli USA di Jhon Kennedy determinato a rimuoverli dai contigui Caraibi.

Occorre avere chiaro, dunque, che al di là della sempre necessaria prudenza, la partita attuale si gioca sul

più tragiche. Ammesso (per assurdo) che in questa invocata "guerra santa" riescano a prevalere gli improvvidi paladini dell'Islam, quale aiuto essi ricaverebbero dalla loro "vittoria" per risolvere gli amari problemi della arretratezza e della miseria? Devastare il mondo per ridurre tutti in miseria non porta certamente alcun sollievo ai bambini che muoiono di stenti e di fame. E ammesso (ancora per assurdo)

litari, che impediscono la circolazione delle idee, limitano o proibiscono la informazione, la televisione ed internet.

Non possiamo certamente pretendere di imporre ad alcuno la nostra esperienza, ma possiamo e dobbiamo proporla a tutti, assieme alla concreta solidarietà tecnologica ed economica. Attraverso la democrazia nel corso dei secoli, non solo noi italiani ma tutti i popoli occidentali, abbiamo conquistato lo stato laico superando l'oscurantismo dello stato teocratico: penso alle immense energie intellettuali e morali che i popoli produrrebbero superando la emarginazione ed il servaggio delle donne (sottoposte ad ogni angheria e prive della libertà di studiare e lavorare); penso alla vivificazione intellettuale che verrebbe a tutti i popoli dalla circolazione delle idee e dal confronto fra tesi contrapposte, superando l'asfissia del totalitarismo; penso allo slancio creativo che verrebbe ai popoli dal confronto con le culture e le tecnologie di tutto il mondo, superando le avvilenti chiusure che portano alla proibizione della modernità.

Procedendo su questa via maestra del processo di sviluppo autonomo da avviare da parte di ogni popolo, si inserirebbero in modo proficuo anche i necessari aiuti di tecnologia e di risorse economiche, che oggi molto spesso sono stati vanificati e fuorviati, per essere usati nella corruzione, nelle guerre fratricide e nella costruzione di ricchezze di pochi emiri che si concedono un lusso sfrenato mentre i loro popoli soffrono la fame.

La guerra è la più tragica invenzione dell'uomo e si deve fare di tutto per evitarla. La storia, però, pone talvolta l'umanità davanti alla drammatica alternativa di dovere sottostare a pretese e disegni assurdi di dittatori farneticanti oppure usare la forza per respingerli: sessanta anni addietro fu necessario combattere contro il folle disegno di Hitler. Siamo oggi di fronte ad una evenienza tragica come quella? Se non si è perduto troppo tempo (come avvenne negli anni Trenta per le paure e le esitazioni di molti) e se Saddam, il profeta della guerra santa contro l'Occidente, non è riuscito a dotarsi di armi di sterminio di massa, forse è possibile scongiurare una nuova immane tragedia. Voglio sperare che si sia ancora in tempo per realizzare la conquista della democrazia e del progresso per tutti i popoli della terra che oggi soffrono la fame, senza dover pagare lo stesso prezzo che è costata 60 anni fa la libertà per gli italiani, per i tedeschi e per tutta l'Europa.

G.B. GIUDICEANDREA



tappeto della strategia da assumere per fronteggiare i problemi dirompenti di un mondo moderno che non può più essere soggiogato dal colonialismo e che non può più rinviare il problema del riequilibrio delle risorse cui deve poter attingere ogni popolo per soddisfare i suoi bisogni elementari. I mezzi di informazione accentuano l'acutezza del problema perché mostrano a noi lo spettacolo di miseria e degrado in cui versano alcuni popoli, facendoci sentire in colpa per quel tanto (spesso molto) che consumiamo e perché mostrano anche a quei popoli la inaccettabile opulenza di cui godiamo noi occidentali animando la loro consapevolezza di patire una condizione ingiusta rinfocolando, molto spesso, il loro odio.

Ma come superare questa inaccettabile sperequazione fra paesi opulenti e paesi poveri? Proprio dalla risposta a questa domanda nasce la ripulsa della Jihad, voluta e preparata da Saddam, non certamente per risolvere il problema della fame nel mondo, ma per sorreggere i suoi sogni di dominio dell'Islam e del mondo. La guerra (anche se dichiarata santa), non risolve, ma complica questo problema, esasperandolo e portandolo a conseguenze ancora

che gli improvvidi paladini della "guerra santa" siano tanto forti da sottomettere l'Occidente evitando o riducendo al minimo i lutti e le distruzioni, non ne deriverebbe ugualmente nessun sollievo contro la fame e la sofferenza dei popoli oggi economicamente più deboli. Ammesso (sempre per assurdo) che sia possibile trasferire le ricchezze dall'Occidente al Terzo Mondo, per quanto tempo esse potrebbero durare, se non alimentate e rinnovate dagli adeguati processi produttivi?

La soluzione, dunque, al riequilibrio delle risorse e dei poteri fra i popoli può aversi solo percorrendo la via non della guerra e della distruzione bensì della crescita e dello sviluppo, che ogni popolo deve imboccare per suo conto, creando cultura, tecnologia e modernità. Il sogno della Jihad, dunque, è folle e va contrastato come fu contrastato e vinto il sogno folle di Hitler. Anche perché la strategia della Jihad si pone in rotta di collisione con l'espansione della democrazia e la evoluzione culturale, economica e sociale, che è il solo motore che può generare il progresso dei popoli oggi arretrati. Non è un caso che le sacche di povertà e di degrado coincidano con regimi tota-

Presentata su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Lappano

## L'opera omnia di Mons. Giuseppe Agostino

Nella sala consiliare del comune di Lappano è stata presentata l'Opera "Omnia" (Edizioni Rubettino 2002) di S.E. Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo metropolitano di Cosenza e Bisignano, alla presenza dell'autore, in seguito all'acquisizione della stessa per la biblioteca comunale.

Dopo il saluto del sindaco dott. Romilio Iusi e del parroco sac. Saverio Greco, ha presentato l'opera la prof.ssa Carmela Reale, docente dell'Università della Calabria.

Sono intervenuti: suor Anna Maria delle Figlie di San Paolo - responsabile Formazione Laici Paolini, l'assessore alla cultura del comune di Lappano ins. Anna Maria Andrino e la neo-laureata Elisa De Rose, che ha discusso la sua tesi sull'opera medesima.

All'incontro hanno partecipato rappresentanti del mondo politico, scolastico e religioso nonché un folto pubblico.

Coinvolgente e partecipata è stata la relazione di S.E. Mons. Agostino che ha parlato su "Una fede autentica umanizza i rapporti sociali e li illumina eticamente". Ha coordinato l'incontro il dott. Pasqualino Pandullo, giornalista della Rai.

In questa fase storica, in cui l'umanità ha perso il "centro di sé" e quindi si avverte forte il bisogno etico, la presenza di S.E. è stata senz'altro motivo di conforto, di stimolo e di speranza per una fede che umanizzi la storia e che promuova rapporti di partecipazione positivi.

L'attuale dialettica degli eventi, che ha rivelato

il fallimento dell'epoca moderna, antropocentrica, restituisce alla fede cristiana una funzione fondamentale nel mondo e nella società.

La fede autentica, con la speranza e la carità, umanizza i rapporti sociali e li illumina eticamente, sottolinea Mons. Agostino, perché essa ci accosta al gratuito, alla fraternità, alla partecipazione, alla condivisione, al perdono, alla pace, valori e logiche evangeliche ben diverse da quelle correnti nel mondo. Pertanto di avverte forte il bisogno di formare delle coscienze capaci di rendersi consapevolmente orientate alla verità e alla storia; capaci di cogliere i cambiamenti, verificando continuamente i valori per riscoprire l'essenzialità e le possibilità di attuazione, riportandoli continuamente alla situazione e alla cultura contemporanea.

Solo così si potrà parlare di "Comunità umanizzanti", come strumento di "promozione umana", ovvero di "località umana", come luogo concreto "locale" in cui poter costruire rapporti relazionali positivi, divenendo così "esseri progettuali", protagonisti e corresponsabili della propria storia.

"Voi siete il Sale e la Luce del mondo", parole forti pronunciate da Gesù che ci fanno guardare il futuro con più fiducia, con meno paure e con più certezze.

Un grazie particolare l'amministrazione comunale rivolge al Padre Arcivescovo per il Suo Servizio Pastorale sempre attento e aperto all'uomo.

ANNA MARIA ANDRINO Mons. Giuseppe Agostino

### Agorazein

*A mezzanotte del 30 agosto si è accesa con grande anticipo la corsa alle candidature alla Provincia. Che cosa è accaduto? Che Gabriele Limido, presidente provinciale di AN, nel corso del suo intervento alla festa Tricolore di Spezzano Sila ha annunciato la candidatura di Giuseppe Campanaro (amichevolemente, Peppuccio). Da quel momento sono cominciate congetture e previsioni. Al momento dell'annuncio, dato l'orario, non rimaneva molto tempo per i commenti, ma la mattina di domenica nel salotto della politica, cioè la piazza delle Fontane, si è infittito l'intreccio di ipotesi, strategie e previsioni. Che cosa succederà da ora in poi? A Spezzano, si sa, i possessori di patente per la candidatura (o per la designazione) sono pochini e chissà se Peppuccio saprà fargli fronte. Non è che i patentati abbiano sostenuto esami come per la guida, ma il possesso discende dalla investitura del Cielo, per cui il dilemma in discussione non è come reagirà l'elettorato, ma come reagirà Tizio o Caio. Più Tizio che Caio. Né tanto meno il discorso verte sull'attivismo o sulla capacità propositiva nelle istituzioni, ma sulla capacità di trovare qualche partito, magari di disturbo, per esercitare la posseduta patente. Che, in effetti preludebbe ad una nuova assenza della Presila nel Consiglio Provinciale.*

RINO CERONTE

### La patente

*Dice un vecchio amico che Spezzano vive da tempo in un mini sistema bloccato, con due schieramenti che apparentemente si combattono, ma in effetti si sostengono a vicenda; una specie di campionato con due squadre che si fronteggiano a risultato scontato, con poco più di tremila spettatori che si svegliano solo quando fischia l'arbitro. Due commissari tecnici, uno dei quali gode della segretissima simpatia del tecnico concorrente. Ovviamente anche l'esibizione è scontata: il campo, cioè il paese, diventa sempre più impraticabile e gli spettatori paganti dopo qualche mugugno si riaddormentano nella speranza che qualche nuovo fischio dell'arbitro (ma chi sarà, poi?) li risvegli nuovamente dal torpore.*

*Questa l'opinione, non si sa quanto discutibile, del vecchio amico. Ma poi capita di leggere un sentito e accorato articolo dell'assessore provinciale Laratta (guarda caso sempre di Provincia si tratta!), che pare di popolare gli sia rimasta solo la canottiera, che teorizza non una riforma dei partiti in senso democratico e partecipativo, capaci cioè di vincere sulle proposte e sui programmi, ma di vincere mediante la ricerca di personaggi, magari potenti, da candidare; persone insomma in possesso di quella patente ottenuta per unzione.*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

### Un nuovo rapporto con la Regione

occorre, di mobilitare forze sociali e popolazioni a sostegno di linee credibili di sviluppo che abbiano fondamento sulle potenzialità e sulle risorse reali. Una domanda che ci poniamo per suffragare quanto stiamo dicendo riguarda l'Altopiano silano.

Sono decenni che in decine di convegni, che vorremmo definire "passerelle", si approfondiscono discorsi ed analisi sulle possibilità e sulle prospettive del territorio, ma, Ma la domanda che rimane sempre attuale è: si ha chiara l'idea degli elementi, del coordinamento, delle risorse da valorizzare, dei finanziamenti ai quali attingere, per rendere concreta una linea di sviluppo? Che cosa bisogna cominciare a fare, quali priorità, quali obiettivi a breve, medio e lungo termine vengono prefigurati?

Non è tutto questo che costituisce un Piano di Sviluppo che non esiste e che non è nella mente degli amministratori degli enti

locali e comprensoriali?

Quando da più parti viene sollevato questo deficit che è soprattutto culturale, non si replica, non ci si confronta: si rievocano ideologismi fuori luogo o etichettature fatte di tanti "ismi" che, al di là della efficacia, mostrano una concezione molto modesta dei ruoli istituzionali e della rappresentatività degli interessi delle popolazioni.

Siamo convinti che la Presila stia sfumando una irripetibile occasione di porsi come interlocutore del governo regionale non solo per chiedere una doverosa attenzione, ma per chiedere che le iniziative, le proposte, i programmi di questo territorio vengano tenuti nella dovuta considerazione.

Ma iniziative, proposte, programmi, sono stati elaborati e presentati?

Questo è il vero nodo che non riusciamo, almeno noi, a sciogliere. Sperando che qualcuno ci aiuti a farlo.

## La nuova sede di produzione nella zona industriale di Rende **ElleGi: una scommessa vinta**

Ancora un passo in avanti per l'Azienda ElleGi. Dopo aver operato, per più di dieci anni nelle sedi di Spezzano della Sila e Celico, oggi la società ha la propria sede di produzione nella zona industriale di Rende. Lo spostamento a Rende si è reso necessario perché l'azienda, negli anni, è cresciuta e gli spazi disponibili non erano sufficienti alle esigenze di produzione e, ancora più importante, non consentivano alla ElleGi di proseguire nello spirito di crescita e di evoluzione, da sempre obiettivo aziendale principale.

Lo spirito campanilistico, ha indotto i fratelli Leonetti, titolari della ElleGi, ad una affannosa ricerca di un sito nell'area presilana, su cui realizzare una struttura di produzione rispondente alle esigenze. Tutti i tentativi si sono rivelati inutili. Complici della vana ricerca, gli amministratori locali che nulla hanno fatto al fine di permettere di realizzare un minimo di area artigianale/industriale tale da consentire a quelle poche realtà economiche produttive esistenti nella zona di rimanere in loco. Si è tentata anche la costituzione di un Consorzio, il Cisa, che vedeva tra i promotori i F.lli Leonetti, allo scopo di sollecitare la realizzazione dell'area industriale, ma anche questo tentativo si è rivelato inutile ed infruttuoso, specialmente quando i voleri, determinati da intenti di crescita imprenditoriale, sono stati sopraffatti dalle logiche politiche e personali volte a soddisfare solo interessi soggettivi. La conclusione è che la ElleGi si è vista costretta a spostarsi a Rende, dove chi amministra è consapevole di quanto sia importante la crescita economica.

Anche nella Presila la ElleGi ha incontrato amministratori che hanno creduto in essa. L'amministrazione diretta

dal sindaco Caligiuri, nel lontano 1990 ha dato prova di fiducia all'azienda, prodigandosi perché si creassero le condizioni necessarie per operare nel comprensorio comunale. Sicuramente la fiducia riposta nella ElleGi dall'amministrazione Caligiuri non è stata disattesa. Oggi la società è inserita in un contesto produttivo con un nome che individua un prodotto di ottima qualità. Il marchio ElleGi è simbolo, nel settore dei profili per cartongesso ed accessori, di un prodotto di qualità. L'azienda è certificata ISO 9002 ed ha brillantemente superato tutte le verifiche dell'ente certificatore per il mantenimento della certificazione e per l'ottenimento della certificazione europea.

La ElleGi è una delle pochissime aziende calabresi ad esporre, ormai da parecchi anni, al SAIE di Bologna che è la rassegna più qualificata, a livello nazionale, del settore dell'edilizia. Anche quest'anno l'azienda parteciperà alla manifestazione che si terrà dal 16 al 20 ottobre.

Fare azienda in Calabria non è facile; le distanze con i poli economici nevralgici, la mancanza di infrastrutture, le difficoltà ed i costi per l'approvvigionamento delle materie prime, la mancanza di mano d'opera specializzata e tantissimi altri problemi noti, costituiscono degli handicaps per chi vuole operare. Ma l'impegno, la costanza, la forza di volontà e lo spirito di sacrificio, possono dare buoni frutti. Così è stato per la ElleGi che, pur essendo un'impresa di piccole dimensioni ha saputo conquistare la fiducia di una clientela qualificata.

I traguardi aziendali raggiunti non rappresentano una meta ma una tappa del percorso che ci si augura continui a migliorare nel tempo.

Dalla produzione ElleGi di Spezzano Sila e Celico alla nuova sede di Rende

## Una costante crescita di qualità

### Premio al Merito Imprenditoriale

Un importante e prestigioso riconoscimento al merito ed alle capacità imprenditoriali è stato assegnato alla ditta ELLEGI di Leonetti M. & C.

La Giunta della Camera di Commercio di Cosenza ha infatti deliberato di selezionarla tra le 20 aziende della provincia in occasione della Prima Edizione 1994/95 del Premio al Merito Imprenditoriale "per essersi distinta, nel tempo, nel settore della produzione di controsoffittature e profili metallici, studiati e realizzati con attrezzature tecnologicamente avanzate. L'Azienda si è costantemente impegnata, con estrema serietà, per soddisfare le esigenze del mercato con prodotti di alta qualità, rispondenti alla normativa europea, identificati e garantiti dal marchio registrato della ELLEGI".

Al titolare della Ditta, Michele Leonetti (nella foto mentre ritira il premio), è stata consegnata, nel corso di una cerimonia ufficiale, presenti le massime autorità della provincia, una medaglia d'oro e attestato su pergamena.

### Un'azienda presilana a Bologna

La crescita aziendale che la ElleGi ha raggiunto e che continua a perseguire, porta all'esigenza di cercare nuovi sbocchi di mercato. Ora vuole raggiungere un più vasto mercato sia in ambito nazionale che estero. La dimensione aziendale e la tipologia della produzione consentono all'azienda di porsi questi obiettivi. Per avviare questo salto di qualità l'azienda è stata presente al SAIE di Bologna, una fiera specialistica del settore che si è svolta dal 15 al 19 ottobre (nella foto a fianco il padiglione ElleGi).

Al Salone bolognese la gamma di prodotti ElleGi ha riscosso notevole interesse da parte del pubblico che ha potuto apprezzare qualità e garanzia di produzione con marchi registrati e rispetto delle normative europee.

Ma il successo maggiore scaturisce dalla constatazione che un'azienda della Calabria abbia partecipato ad una manifestazione normalmente appannaggio di aziende del centro-nord.

### Al SAIE un costante successo ElleGi

Per il terzo anno consecutivo la ElleGi è stata presente a Bologna alla fiera SAIE.

La ElleGi si è ben inserita nel comparto delle strutture in cartongesso. L'azienda produce e distribuisce profili ed accessori per il montaggio del cartongesso e doghe e accessori per controsoffitti in alluminio. L'alta qualità del prodotto e la versatilità dei particolari, realizzati su progetto ElleGi e brevettati, hanno suscitato vivo interesse da parte degli addetti ai lavori, sia professionisti: ingegneri, architetti, geometri, che da utilizzatori veri e propri, quali costruttori edili e montatori di pareti in cartongesso. Il profilo "Skatto", presentato in anteprima alla fiera dello scorso anno, ha consolidato il suo successo ed è stato oggetto di attenzione a di interesse.

I numerosissimi visitatori dello stand, quest'anno hanno avuto un motivo in più per soffermarsi nello spazio aziendale. Tra profili, accessori e sezioni di pareti, ha spiccato uno splendido e particolare plastico realizzato in toto dalla ElleGi. Il plastico vuole essere la riproduzione dell'ipotetico ponte che dovrebbe realizzarsi tra Calabria e Sicilia. La sua particolarità è che è stato interamente costruito con profili ed accessori che normalmente si usano per il montaggio del cartongesso. Il plastico, curato nei minimi particolari, è stato ammirato da moltissimi visitatori che si sono complimentati sia per l'idea che per l'accurata realizzazione.

Il plastico ha voluto rappresentare un valido messaggio pubblicitario (riconosciuto da esperti in marketing) della versatilità e della funzionalità dei profili ElleGi che permettono di realizzare anche ciò che può sembrare utopistico.

### Alla Fiera Internazionale di San Pietroburgo

Il nome ElleGi ha raggiunto un'ottima notorietà in ambito regionale e anche oltre. La serietà professionale che contraddistingue l'azienda le ha permesso di essere annoverata tra le realtà economiche e produttive.

La costante crescita aziendale ha portato alla ricerca di mercati sempre più ampi in cui operare, ed è in questa ottica che la ElleGi ha partecipato nell'aprile del '97 alla Fiera Internazionale dell'edilizia tenutasi nella città russa di San Pietroburgo, dove la produzione dell'azienda ha riscosso un notevole successo, trampolino di lancio e di affermazione della produzione ElleGi.

L'esempio di carità unita all'impegno sociale e civile di San Francesco da Paola

## Un uomo di Dio e del popolo

“Guai a chi regge e mal regge”: sono parole di fuoco scritte dal frate calabrese di Paola, San Francesco (1416-1507) nella lettera del 17 febbraio del 1447 all'amico Simone Alimena in difesa della gente di Paola, colpita ferocemente dagli esattori del fisco napoletano. È in questa, come in altre lettere, che emerge l'impegno sociale, caritativo e civile del grande Calabrese. Lo afferma con chiarezza Carmelo Pujia nel discorso tenuto a Catanzaro nel 1907 in occasione del IV centenario della morte in Francia di frate Francesco. Scrive Pujia, arcivescovo di Santa Severina e amministratore Apostolico di Catanzaro: “Leggete...le Lettere che di Francesco da Paola ci conserva un prezioso volume... Leggetele non da critici senza cuore, da anatomici, da pedanti della grammatica, ma invece da artisti del bene, da amici del popolo..., e vedrete qual gigante si eleva, nella Calabria nostra, a difesa de' diritti della nostra gente; vedrete qual Cavaliere si ebbero le oppresse moltitudini in Francesco da Paola! Lo troverete, in quelle pagine, vivente anche oggidi; e anche oggidi moderno, come se quelle Lettere fossero scritte per i presenti bisogni... Ah! quante di queste parole che sembrano dettate ora, in tempi sospiranti giustizia per tutti, a difesa de' proletari di tutti i secoli scrisse Francesco da Paola!... E son parole ignorate da quanti ci condannano prima di conoscerci e giudicarci. “Riformatore”, “redentore dei popoli”, fratello degli ultimi, uomo di fede e di gioia che risveglia le coscienze assopite dalla sofferenza, dalla solitudine e dalla povertà, l'evangelista del Quattrocento che chiama gli uomini a vivere in libertà di spirito e a uscire dalle strettoie della violenza dei poteri forti dei potenti politici di quel tempo: questo è stato il cammino di frate Francesco: un cammino, tuttavia, non “populista”, o “qualunquista” o slegato da qualunque norma di giustizia, di ordine sociale, di correttezza morale, ma un cammino fatto sul tracciato evangelico di Cristo, che è quindi cammino di pace, di dignità della persona, di amore. Francesco è pertanto un uomo che vive tra la sua gente per ridare speranza, vita e coraggio. “Egli -dice ancora nel suo discorso il Pujia- tutto negò a sé stesso; ma tutto diede a' fratelli suoi. La sua vita è un apostolato di luce di amore. Ritrae in sé la Vita nascosta di Gesù, e vi nasce il Riformatore; ritrae in sé la Vita pubblica di Gesù e vi soprannasce il Redentore de' popoli... Ogni redenzione

dice fine di schiavitù”. Ed è proprio contro ogni forma di schiavitù che egli ha lottato quando era in Calabria, quando si è incontrato nella reggia di Napoli parlando con chiarezza e con decisione delle sofferenze della gente del Mezzogiorno e invitando il sovrano a un corretto uso della giustizia fiscale e sociale, quando è vissuto in Francia nei colloqui con il temuto Luigi XI, il re cristianissimo, ma che di cristianesimo non aveva alcun frammento di evangelica giustizia e carità.

Questo è stato e resta Francesco di Paola: un uomo di Dio e del popolo, che è rimasto puro e integro, che non si è fatto inquinare dal potere politico di quel tempo, pur avendo avuto contatto con i Grandi, come il sovrano di Napoli e quello di Francia, che pur avevano tentato di corrompere il suo stile di vita con l'offerta di monete d'oro e di altri ricchi doni. Ferrante d'Aragona, sovrano di Napoli, ha sperimentato personalmente sia la santità di frate Francesco sia i rimproveri per la sua corrotta giustizia e la esosa pressione fiscale. È di fronte a questo sovrano che il grande Calabrese spezza in due una moneta d'oro presa dal vassoio, che gli veniva offerto per la

sua Congregazione, e ne fa sprizzare sangue vivo. Francesco guarda negli occhi il sovrano e gli dice senza nulla temere: “Sire, questo è il sangue dei sudditi che tu opprimi e che grida vendetta al cospetto di Dio”. Parole che avrebbero certamente mandato a morte qualunque suddito. Ma il re ha di fronte un uomo di Dio, che è la coscienza critica e dolente di un popolo impoverito e la voce di tutti gli ultimi, rimasti senza voce, senza storia e senza libertà. Egli tace, colpito nella verità.

Questo è stato ed è Francesco di Paola: un padre, un fratello, un amico. Non mi piace chiamarlo taumaturgo, eremita, diplomatico, suo malgrado, in terra di Francia per ordine di Sisto IV, santo. Lo chiamo, lo sento, lo invoco come padre, fratello, amico, che cammina nei sentieri della carità evangelica, aprendo il cuore della gente alla speranza, al dialogo interpersonale, alla solidarietà, alla pace. Che egli sia così, appare di questa lettera del 17 febbraio del 1447, di cui ho già detto, in cui invita gli uomini del potere a camminare nei sentieri della giustizia e al rispetto della dignità della persona umana. La riporto in una mia redazione. “Al molto Magnifico signor mio. Il Signor Simone dell'Alimena. La grazia dello Spirito Santo sia i sempre nella vostra benedetta anima santa. Accade che un gentil uomo Napoletano, Contatore dei fuochi della Provincia, (cioè l'esattore regio) è venuto a Paola per contare detta terra, e a cominciato a contare (le famiglie); è persona fastidiosa, senza alcuna discrezione, è uomo senza carità. È perché l'apostolo Santo dice che dove non c'è carità, non c'è niente, essendo V.S. tutto pieno della santa carità, ci preghiamo uno (insieme) con questa Università (cioè Paola) perché si degni, per amore della carità Dio e del prossimo, venire a Paola. (...) Non dico io che si occultino e si fraudino i fuochi alla Maestà del Re, perché sarebbe fraudolenza, ma vorrei che la discrezione, accompagnata con la pietà e la santa carità fosse nei Ministri dello Stato Regio, non l'empietà, quale continuamente usano. (...)

Guai a chi regge e mal regge, ai Ministri dei Tiranni, guai a Ministri della giustizia, ai quali è ordinato fare giustizia e loro fanno tutt'altro”.

Parole di fuoco sempre valide e sempre attuali.

PIETRO ADDANTE  
Gazzetta del Sud del 31/3/1999

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

### Dopo le feste resta la realtà

lungo e in largo il territorio della regione prende consapevolezza dei grossi problemi che restano ancora da risolvere, ma riscontra anche iniziative di sviluppo, insediamenti produttivi ad alta qualità tecnologica; località turistiche in fase di decollo; valorizzazione di centri storici e di beni culturali. Tutte positività che non si realizzano per improvvisi miracoli, ma mediante il lavoro costante e intelligente di amministratori che non provengono da

altri pianeti, ma che sono calabresi che vivono le stesse quotidiane difficoltà di tutti gli altri.

La Presila ha le risorse ma non ha una classe dirigente. E' un territorio strategico, con possibilità non seconde ad altre. Anzi ne ha qualcuna in più: quella di avere i centri abitati intorno alla città capoluogo e il territorio proiettato sulla montagna più bella e pregiata dell'intero Mezzogiorno. Ma Cristo non si sa

dove si è fermato.

Meno male che, tra un ballo liscio ed un rock and roll, di queste questioni non si è dimenticato il sindacato che a luglio ha fatto sentire con lo sciopero che c'è anche un'altra Presila, non quella della vacuità e dei sollazzi, ma quella dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani; di chi cerca una prospettiva di sviluppo, per cui vale la pena lottare “recuperando -come ha affermato il segretario della CGIL Covello-

alcuni limiti di sensibilità in alcuni livelli istituzionali territoriali per dar subito corso ad una verifica dello stato di applicazione del Patto Territoriale e del Parco della Sila”.

Sperando, aggiungiamo, che riportare queste parole non riattiri verso il giornale l'ira e la ritorsione del presidente della Comunità Montana Silana, prof. Barca.

L.G.



## Presentata su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Lappano L'opera omnia di Mons. Giuseppe Agostino

Nella sala consiliare del comune di Lappano è stata presentata l'Opera "Omnia" (Edizioni Rubettino 2002) di S.E. Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo metropolitano di Cosenza e Bisignano, alla presenza dell'autore, in seguito all'acquisizione della stessa per la biblioteca comunale.

Dopo il saluto del sindaco dott. Romilio Iusi e del parroco sac. Saverio Greco, ha presentato l'opera la prof.ssa Carmela Reale, docente dell'Università della Calabria.

Sono intervenuti: suor Anna Maria delle Figlie di San Paolo - consapevolmente Formazione Laici Paolini, l'assessore alla cultura del comune di Lappano ins. Anna Maria Andriano e la neo-laureata Elisa De Rose, che ha discusso la sua tesi sull'opera medesima.

All'incontro hanno partecipato rappresentanti del mondo politico, scolastico e religioso nonché un folto pubblico.

Coinvolgente e partecipata è stata la relazione di S.E. Mons. Agostino che ha parlato su "Una fede autentica umanizza i rapporti sociali e li illumina eticamente". Ha coordinato l'incontro il dott. Pasqualino Pandullo, giornalista della Rai.

In questa fase storica, in cui l'umanità ha perso il "centro di sé" e quindi si avverte forte il bisogno etico, la presenza di S.E. è stata senz'altro motivo di conforto, di stimolo e di speranza per una fede che umanizzi la storia e che promuova rapporti di partecipazione positivi.

L'attuale dialettica degli eventi, che ha rivelato il fallimento dell'epoca moderna, antropocentrica, restituisce alla fede cristiana una funzione fondamentale nel mondo e nella società.

La fede autentica, con la speranza e la carità, umanizza i rapporti sociali e li illumina eticamente, sottolinea Mons. Agostino, perché essa ci accosta al gratuito, alla fraternità, alla partecipazione, alla condivisione, al perdono, alla pace, valori e logiche evangeliche ben diverse da quelle correnti nel mondo. Pertanto di avverte forte il bisogno di formare delle coscienze capaci di rendersi consapevolmente orientate alla verità e alla storia; capaci di cogliere i cambiamenti, verificando continuamente i valori per riscoprire l'essenzialità e le possibilità di attuazione, rapportandoli continuamente alla situazione e alla cultura contemporanea.

Solo così si potrà parlare di "Comunità umanizzanti", come strumento di "promozione umana", ovvero di "località umana", come luogo concreto "locale" in cui poter costruire rapporti relazionali positivi, divenendo così "esseri progettuali", protagonisti e corresponsabili della propria storia.

"Voi siete il Sale e la Luce del mondo", parole forti pronunciate da Gesù che ci fanno guardare il futuro con più fiducia, con meno paure e con più certezze.

Un grazie particolare all'amministrazione comunale rivolge al Padre Arcivescovo per il Suo Servizio Pastorale sempre attento e aperto all'uomo.

ANNA MARIA ANDRINO

*Pier Paolo Pasolini nel corso degli anni sessanta ha curato una rubrica di dialogo con i lettori del settimanale "Giorni Vie Nuove". Pubblichiamo una sua interessante riflessione.*

"Ho le valige pronte" (a proposito della morte), "Il nostro eminentissimo Amleto" (a proposito del futuro Paolo VI), due "motti di spirito" (è uscito un libriccino, intitolato "Fioretti di papa Giovanni": una raccolta appunto di humour orale): credo che una partenza dai "motti di spirito" sia abbastanza giusta e lecita per capire papa Giovanni. Non è qui la sede per un esame stilistico di quei motti: un esame specializzato, come lo avrebbe fatto un Auerbach, mettiamo (ricordavo proprio qui, sulla rubrica di "Vie Nuove" come papa Giovanni, a Istanbul sia stato un frequentatore delle lezioni di Auerbach: anzi, pare che Auerbach abbia potuto raccogliere e consultare testi, in quella città d'esilio, durante la guerra, proprio con l'aiuto del nunzio Roncalli).

Le caratteristiche linguistiche del "motto di spirito" di papa Giovanni sono quelle di una grande semplicità; mentre si sa che humour richiede sempre una complicazione psicologica e culturale. Là dove c'è il motto di spirito, c'è cultura. Diversi tipi di "motti di spirito" corrispondono a diversi livelli di cultura. Nella loro semplicità - certamente perseguita con un certo sforzo di volontà, divenuto un poco alla volta naturale, - i "motti" di papa Giovanni, hanno continui riferimenti culturali interni. E qualche volta anche esterni, ma in tal caso aspirano a una assoluta comprensibilità: così da poter essere percepiti anche dalle persone di cultura assolutamente media. Per esempio, "Il nostro eminentissimo Amleto" rifà leggermente il verso a certo tono accademico e curiale e cita un eroe letterario: esattamente come avrebbe potuto farlo un farmacista di paese, col padre contadino e il nonno carrettiere. Così come lo fanno i professori di lettere di tutti i licei provinciali d'Italia. Ma i motti di spirito di papa Giovanni non cedono mai allo scolastico, cioè non prendono mai in giro qualcosa che non c'è.

Il parlare scolastico è tipico solo dei

## I "motti" di papa Giovanni

motti che ne fanno la caricatura, oggi, in Italia: è l'obiettivo di papa Giovanni non era certamente quello di prendere in giro il linguaggio accademico: a meno che egli, sottilmente, attraverso la leggera presa in giro del linguaggio accademico, non volesse prendere in giro l'ufficialità e l'autorità nei suoi aspetti medi: quelli che contano ancora molto nell'Italia tecnicizzata. I destinatari dei motti di papa Giovanni, del suo humour, erano appunto, insieme, i contadini avanzati del Nord Italia e i tecnici del periodo del benessere: è davanti a questi spettatori ideali che papa Giovanni ha dato al suo papato concretezza universale. L'obiettivo di tale humour, però, a parte la leggera, dolce, benigna presa in giro di certi evidenti oggetti autoritari e ufficiali, era - come del resto succede sempre di ogni umorismo che si rispetti - stesso. Papa Giovanni, da quando è stato eletto Pontefice, non ha fatto altro che sorridere di se stesso: in quanto possibile oggetto di autorità e di ufficialità. E' su questa base che egli ha fondato la sua assoluta democraticità: ed è su questa base di democraticità che ha ridato autorità universale alla parola del Papa. Solo sorridendo umilmente di sé Papa, ha dato al Papa grandezza. E si osservi, ricordando le sue battute, i suoi brevi discorsi improvvisati ("metti la lingua contro i denti, e parla..."), la assoluta mancanza di impedimenti alla sua scioltezza linguistica: il suo italiano medio era perfetto e senza nessuna ambizione di eleganza. Aveva la sciatezza di certe sacrestie che la Perpetua sa far profumare di spigo o di buoni fagioli. La sua era una lingua manzoniana all'estremo limite del parlato: appena appena una più attenta sciacquatina in Arno, appena appena un po' più d'impuntatura letteraria, ed egli avrebbe esattamente parlato come Manzoni. Se non parlava "proprio come Manzoni" non era certo per mancanza d'informazione: ma semplicemente perché era più moderno di Manzoni e la sua koinè si era semplificata fino al punto da essere intesa dai semplici e dai tecnici.

Caratteristica dei motti di spirito è

quella di essere "riduttivi", cioè di abbassare, col sorriso incredulo, i grandi fatti e le grandi idee della vita: in questo senso il motto di spirito è tipicamente borghese. La piccola borghesia - come nota acutamente Moravia - scherza sempre, quando parla, perché scherzando, esorcizza lo scandalo, attenua i problemi di coscienza, rimuove da sé le responsabilità gravi: non si compromette. Come Don Abbondio. Ma in generale lo spirito borghese non è humour: cioè prende in giro in prima istanza gli altri, poi (ma è raro) se stesso. Papa Giovanni prendeva in giro prima di tutto se stesso ("Ho le valige pronte" era l'attenuazione umoristica di se stesso morente), e solo molto poco e con molta umiltà gli altri. Per avere un'idea della differenza tra un motto borghese tipico e quello di papa Giovanni, basti leggere le spiritosaggini dei liberali, anche di quelli intelligenti e colti del "Mondo" o dell' "Espresso": la loro verva ha come oggetto sempre gli altri, soprattutto il cattivo gusto degli altri: cioè dell'enorme maggioranza dei cittadini italiani. Non c'è mai ombra di humour cioè di presa in giro di se stessi. E così - molto più volgare di quello del "Mondo", cui, comunque, il buon gusto non manca mai - il modo di fare lo spirito di certi preti di stile moderno, che credono di poter prendere in giro in nome di Dio, riuscendo così di una pesantezza che rasenta qualche volta il teppismo: non parliamo poi dello "spirito" dei giornali fascisti o dei rotocalchi conservatori: dove lo "spirito riduttivo" borghese compie orge di copertura alla mistificazione.

Infine, il "motto di spirito" implica sempre, da parte di chi lo fa, la presenza della cultura: l'uomo incolto non ha humour. Lo humour di papa Giovanni non sfugge a questa regola: sicché l'umiltà di chi prende in giro se stesso superando i complessi che portano, con disperazione, alla disistima di se stesso è integrata necessariamente dalla cultura. Ma anche la cultura è cultura borghese. La frequentazione di Auerbach è una spia luminosa di tale cultura: una cultura al livello più alto raggiunto dalla bor-

ghesia. Attraverso tale "cultura" che è a fortiori una "cultura borghese", (quella cattolica è una specializzazione, non esiste autonomamente se non in osmosi alle varie culture che la Chiesa, in quanto terrena, è costretta a sperimentare e con cui è costretta a coabitare), compie un'esperienza eccezionale che si realizza in lui per la prima volta nella storia moderna della Chiesa. La cultura borghese "neutrale" di per sé, tanto da identificarsi, negli anni della giovinezza e della maturità di papa Giovanni, con la cultura tout court, è stata necessariamente, per papa Giovanni che la possedeva, la mediazione indiretta delle grandi esperienze laiche e democratiche della borghesia più avanzata, che finora la Chiesa aveva respinto come qualcosa di nuovo e di nemico. Nuovo e nemico al livello ideologico o politico: ma tale novità e inimicizia non erano sempre identificabili al livello della cultura specializzata, o almeno dei rapporti culturali, sia pure di tipo diplomatico, col mondo laico. Sicché, se dovessi trarre una conclusione elementare da quanto ho finora dedotto dal "parlato" di papa Giovanni, direi che egli non è stato soltanto un uomo buono - comprensivo, angelico - ma attraverso alla cultura, ha potuto assimilare l'esperienza laica e democratica del mondo moderno alla sua Fede. E naturalmente, poiché di tale esperienza del mondo moderno il socialismo è ormai gran parte, esso non poteva presentarsi nella "cultura" di papa Giovanni se non come un suo elemento, una sua realtà: il che toglieva ogni possibile manicheismo al suo sguardo sul mondo. Tutto questo egli ha sperimentato, naturalmente, senza teorizzarlo: ma se mai rovesciandolo nell'azione. Con intuizione prodigiosa, che cos'altro ha fatto egli se non portare una ventata demistificatrice e democratica sulle strutture della Chiesa? Il Concilio ecumenico sotto il segno della cultura giovannea, è così un fatto di capitale importanza nella storia della Chiesa, esso ha caratteri storicamente irreversibili, su cui non potrà più aver peso la nostalgia controriformista di nessun cardinale - diciamo, con attenuazione giovannea - all'antica.

(1964)

## Gli uomini illustri della nostra terra

PUBBLICHIAMO LA BIOGRAFIA DI UN ILLUSTRE COSENTINO, LA CUI OPERA CHE LO HA RESO FAMOSO IN ITALIA E NEL MONDO "POMPEI", È STATA PUBBLICATA ALLA FINE DEGLI ANNI OTTANTA PER LE EDIZIONI EFFESETTE, CURATE DALL'INDIMENTICABILE GIORNALISTA E AMICO MICHELANGELO NAPOLETANO, IMMATURAMENTE SCOMPARSO NEL FEBBRAIO DEL 1994.

\*\*\*\*\*

Enrico Salfi nacque a Cosenza il 26 novembre 1857, dal giurista e prefetto di Cosenza Francesco Saverio Salfi (1812-1859) e da Maria De Chiara, ultimogenito di cinque figli (1). Compi gli studi al Liceo-Ginnasio "B. Telesio".

Finiti gli studi liceali, recatosi a Napoli per studiare Architettura all'Università, frequentò contemporaneamente l'Accademia di Belle Arti, dove ebbe a Maestri G. Bellisario e A. Mazza per il disegno, A. Marinelli e C. Maldarelli per lo studio dei frammenti, F. Postiglione per la statuaria e per la pittura Domenico Morelli (il quale, dopo i lunghi viaggi per l'Europa e il soggiorno di Parigi, dove conobbe E. Meissonier, H. Delaroche, E. Degas, E. Delacroix e E. Manet, si era stabilito definitivamente a Napoli nel 1872 ed era stato nominato docente dell'Accademia).

Il Salfi fu allievo del Morelli nel periodo più felice della sua produzione: una pittura veloce, a macchia, a pennellate sfuggenti con arditi accostamenti di colore.

A Napoli il Salfi dimorò per oltre venti anni, contraendo amicizie con artisti e letterati (Filippo Palizzi, Gioacchino Tóma, Francesco Saverio Altamura e Achille Vertunni, Bertrando Spaventa, Salvatore Di Giacomo, Francesco De Sanctis e Antonio Labriola) ed affermandosi con i suoi quadri, specie di soggetto pompeiano.

Scrisse Cesare Minicucci sul "Brutium" nr. 1 del 1927 "...Enrico Salfi fu uno studioso appassionato e paziente dell'antica Pompei, studiò sui ruderi della città morta e nella sua mente faceva rivivere la vita, gli usi, i costumi, i fasti della città, riproducendone le scene in alcuni quadri di squisita fattura".

Salfi, rimasto inizialmente influenzato dall'arte di Domenico Morelli, acquistò con il passare degli anni uno stile originale e personale. Pur restando sostanzialmente legato a una visione accademica e condizionato da tendenze illustrative e declamatorie, divenne un artista completo e di grande valore tanto da essere apprezzato in Italia e all'estero.

Enrico Salfi non fu solo il pittore vivificatore appassionato delle macerie e delle scene pompeiane, ma dipinse molte tele con soggetto religioso e biblico, e si affermò anche come raffinato ritrattista.

### Enrico Salfi

Tra i suoi quadri merita speciale menzione quello intitolato "Licet?" che rappresenta un buffone, che, col canto e la lira rallegra il pubblico davanti alla porta di una casa, mentre sta per chiedere permesso e salutare. E' un'opera che riportò grande successo all'Esposizione di Belle Arti di Roma del 1883, e fu acquistata dal Consiglio Provinciale Capitolino.

"Le Maghe", pittura a macchia, molto ammirata nelle Esposizioni di Torino e Milano (1884), Napoli (1885) e Roma (1886). Il quotidiano romano "Il Fanfullà" e il settimanale "Il Fanfullà della Domenica" nell'aprile del 1886 con firma di Ferdinando Martini, scrivevano in proposito che l'autore si "era rivelato con questa tela artista serio e di ingegno non comune. La profondità del concetto, l'accuratezza dell'esecuzione, la verità degli effetti, lo pongono fra coloro che rifuggono dal facile successo, ma che sono dagli intelligenti studiosi ed apprezzati". Il quadro si trova presso il Museo di Capodimonte a Napoli.

"I Parassiti postulant", "La Lettiga", "Nozze Pompeiane" figurarono all'Esposizione di Roma del 1887. "In attesa della sposa", fu esposto alla 2° Biennale di Reggio Calabria ed acquistato dalla Casa Reale.

"Lidia" che rappresenta una pompeiana, che si avvia ad un pozzo per attingere acqua, fu inviato all'Esposizione di Bruxelles del 1881; "Il Baccanale" trovò in America. "Una strada di Pompei"; "Sul Golgota"; "Il Bruto che condanna i figli"; "L'Ebreo errante"; "Il venditore di anfore" furono esposti alla Promotrice di

Napoli.

"La Sacra Famiglia" fu presentata all'Esposizione di Torino del 1898, per il concorso indetto da Papa Leone XIII, dove il Salfi si classificò secondo su 98 artisti. "Satana vinto" esposto a Genova nel 1904 e "Il Giuda", un vero capolavoro, ammirato nell'Esposizione di Roma del 1911.

Molti quadri, il Salfi inviò all'Esposizione permanente dell'isola di Capri e diversi capolavori furono acquistati da stranieri.

Egli è inoltre l'autore del "plafond" del teatro Rendano di Cosenza, opera in seguito distrutta

da bombardamenti del 2° Conflitto mondiale e degli affreschi (ora distrutti dalle intemperie) della sala consiliare dell'ex Palazzo Municipale di Cosenza (un "delitto" di cui nessuno risponderà mai!).

Enrico Salfi fu anche poeta, pubblicò un volumetto di poesie intitolato "Lirica Pompeiana", che riscosse il plauso di molti letterati, tra questi ricordiamo Enrico Panzacchi, direttore del periodico "Lettere ed arti" di Bologna e Mario Rapisardi, professore di Letteratura Italiana all'Università di Catania, mentre il quotidiano romano "Il Capitan Fracassa" con un articolo di Eduardo Scarfoglio del 25-5-1889 così elogiava questo lavoro: "L'autore di questo elegante volumetto di versi è un pittore. Se chi scrive non lo avesse saputo, se l'autore stesso non lo avesse detto nella breve e modesta prefazione lo si sarebbe indovinato. Vi sono dei versi che sono una pittura, e i "Canis Rusticus" ad esempio si potrebbe dire un quadretto del genere...".

Il letterato Angelo De Gubernatis, autore della Storia Universale della Letteratura, 23 volumi e del "Dizionario degli artisti italiani viventi" registrò con vari apprezzamenti il nome del nostro artista. Socio onorario di molte Accademie Nazionali ed estere, a Cosenza fu il primo Presidente della Scuola d'Arte e mestieri.

Tornato a Cosenza, Enrico Salfi lavorò con amore ed entusiasmo nel suo artistico studio situato nella sua casa, nel quartiere delle Paparelle, ristrutturata e decorata in stile pompeiano.

Dal felice matrimonio con Giuseppina De Marinis nacquero due figli: Francesco Saverio (1893-1969) compositore e direttore d'orchestra e Mario (1900-1970) scienziato, professore di Zoologia e Anatomia all'Università di Napoli.

Mori nella sua casa alle Paparelle la sera del 14 gennaio 1935, ai suoi funerali celebrati nella Chiesa di S. Francesco di Paola partecipò un'immensa folla, segno della stima, dell'affetto verso chi con la sua arte, aveva onorato Cosenza in campo nazionale.

ANTONIO LAVORATORE  
Presidente dell'Accademia Musicale della Calabria "F. S. Salfi"

(1) Giulia (1838-1921) professoressa di lettere; Pietro (1840-1916) avvocato e giudice; Eugenio (1848-1924) tenore lirico; Alfonso (1855-1908) avvocato, magistrato, commissario reale e Sindaco di Cosenza.

Nella foto a fianco: un suggestivo angolo dell'antico quartiere "Le Paparelle" di Cosenza, dove visse Enrico

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Il dialetto radice e identità

propone come uno scrigno prezioso nel quale possono affondare le mani glottologi e filologi per il materiale che viene di anno in anno archiviato, perché la lingua dialettale è la radice e l'identità della nostra stessa civiltà.

Quest'anno è stato attribuito il primo ed unico premio alla poesia edita: "Ricuzzu e lu fidu" di Damiano Salerno che ha dimostrato di essere contemporaneo all'epoca in cui vive assestando, con un

discorso poetico, un colpo alle banche - sacrestie del denaro ed osservando con distaccata ironia la caduta di Ricuzzu nella trappola del "fido". E la denuncia non è ampollosa, enfatica, scandalistica, ma

equilibrata e misurata. L'altra poesia premiata, per l'inedito, è stata quella di Maria Rosaria Galante "Vedove bianche" nella quale con ironia dolorosa la poetessa rinfresca e rigenera il tema ormai topico dell'emigrazione e lo fa con una lirica compatta, bella e fascinosa, che allontana la liturgia delle lacrime, perciò ironia e disincanto fanno la grandezza di "Vedove Bianche".

La novità di quest'anno è stata la Sezione

Estera. Dall'Australia sono pervenuti i contributi poetici e la Menzione è stata attribuita a Francesca Orefici, una emigrata calabrese del profondo Sud che con la lirica "E' ncapparrata" non dimentica il "dialetto" ma soprattutto non dimentica la parte fondamentale ed immediata della civiltà contadina: le canzoni di amore e di dispetto e del desiderio irraggiunto. "E' ncapparrata" mette insieme dialetto genuino e cuore del popolo. Per questo al tavolo della presidenza ci sono stati illustri funzionari del Ministero per gli Affari Esteri - la dott.ssa Vincenza Lomonaco, consigliere d'Ambasciata ed il prof. Lucio Izzo, funzionario dello stesso Ministero che hanno apprezzato, condiviso il progetto di aprire all'Estero, poiché è lì che il "dialetto" si è cristallizzato diventando più puro ed arcaico.

Il premio alla Memoria è andato a Mario Vincenzo Careri con "Marietella" tratta dal poema "A groliu du paisi". Il poeta Careri entra nella poesia dialettale del novecento con la specificità del canto lirico, cantando le eterne cose della Calabria, mai con cuore rancoroso ma gettando scintille averse di una società migliore sulle lordure del mondo moderno.

La serata, alla presenza del Sindaco di Praia prof. Biagio Praticò e dell'Assessore alla cultura Iolanda Gazzaneo, è stata allietata dal fine dicatore il prof. Giovanni Favasuli anch'egli poeta, che ha intrattenuto gli ospiti con una performance di alto livello.

## Ricuzzu e lu fidu

Ricuzzu mastru d'ascia di jurnata  
campava senza griddiri pi la capu  
tinia casa cu terra riditata  
lu patri sua l'avia tantu sudata.

Nu juarnu nu mizzanu di la banca  
ci dicia: « Ricuzzi vua prugridiri ?  
Viani alla banca cu na cascia-panca  
ti l'inchjimu cu dollari e cu liri

Nu fidu ti facimu e assai cuntanti,  
cambiali pi deciani rinnuvati  
migliora casa e terra cumi tanti  
tu e la famiglia tua siti salvati!

In cambiu na puteca sulamenti  
ci fai firma' nu mianzu parintatu,  
ricordatilli vivi si mumenti  
stu juarnu Ricu' bellu è fortunatu! »

Ricuzzu nun ci dorma la nuttata  
sintiannusi già riccu divintatu  
e appena si nchiarija la matinata  
si parta pi la banca ncravattatu.

Mpiegati, funzionarii e diritturi  
lu scontranu filici surridianti  
« A t'ajuta' pi nua è grand'unuri  
giustati casa, terra e puru dianti! »

Ricuzzu firma dua-triciantu fogli  
si mitta spiaru, spiaru a fravicari  
ncapu n'annu ci venanu li dogli  
di lu ntiressu chi nun po' pagari.

La banca lu ncumincia a chiama' tuastu  
pi ci spurpari l'uacchi e mianzu cuastu  
d'iddu scurnatu si ci prisintava  
sintiannusi lu cori ca chiagava.

« Bongiorno dirittu' chi mi dicitu ? »  
« Lu fidu hai passatu, su finiti!  
Si mo nun trasi d'intra sa jurnata  
finiscia la cambiala prutistata!

Pua pensa ca lu fidu ti livamu  
e si nun saldi la casa ti vinnimu,  
perciò Ricuzzu biaddru statti accurtu  
o ti risbigli o lu fidu è muartu! »

Lu povaru Ricuzzu ntagliava  
ma na parola adatta nun trovava  
stringiannu lu cappiaddru ntra li mani:  
« Dirittu' aspittatimi a dumani.

Pi l'arma mo nun sacciu adduvi jiri  
pi vi trova' si soldi e nun soffriri,  
nu misi ca muglierma m'è malata  
né duarmu cchiù, né buscu na jurnata! »

« Ricuzzu mia chi vvua ca ti rispunnu  
pi oji lassamu ca scioddra lu munnu  
ma nun passi dumani la jurnata  
si no la casa tua è pirrupata! »

Trimannu alli gunocchia e mpallidutu  
iscija di chiddu ufficiu lu mischinu  
vidiannusi c'ormai era pirdutu  
si girava tri voti a fa n'inchinu.

Trent'anni su passati e anzianiaddru  
ancora casa e terra mpignurata  
ogni jarnu va mpriastu povariaddru  
d'interressu d'inchija na caminata!

DAMIANO SALERNO

## Melanie: romanzi senza cerniera

Una specie di Erica Jong all'italiana, con un viso bamboleggiante da Lolita e un fisico sexy, bianco e burroso, alla Moana Pozzi. Anche lei scrive romanzi senza cerniera: nascondendo la sua vera identità firmandosi Melanie Moore. In un solo anno ha sfornato vari libelli, da "Luna di carne" (Giovanni Tranchida Editore) ad "Angeli d'asfalto", che con Olympia Press in edicola ha superato le ottomila copie, fino a "Lagang" (Edizioni 3ntini), che, come è scritto sulla copertina, narra "L'avvincente avventura di cinque ragazzi in un clima di sesso incandescente".

Un'autrice erotica questa avvincente bionda di Bolzano, ex campionessa regionale dei 3.000 metri, che tiene a nascondere la sua vera identità ("Anche Ornella Muti, e tante con lei, l'hanno fatto per anni", si giustifica). I suoi racconti di "sesso duro e veloce consumato come lo fanno i giovani d'oggi", così li definisce, li pubblica anche sui mensili a luci rosse "Penthouse" e "Selen", unitamente alle sue foto senza veli.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Ammodernare la Paola-Crotone

sto un massiccio intervento statale per la costruzioni e per l'ammodernamento di importanti arterie che renderanno il territorio meridionale più accessibile e godibile nelle sue bellezze naturali.

Bisogna riconoscere che in questa nuova logica non è stato né giusto né razionale non prevedere nessun intervento sulla Paola-Crotone. Non è questa l'occasione per individuare distrazioni, colpe o responsabilità (e quante ce ne sono!) se nell'elenco degli interventi previsti nell'Accordo di Programma per il Sistema delle Infrastrutture di Trasporto, firmato tra la Regione Calabria ed il Governo centrale lo scorso 29 luglio, non se ne fa alcun cenno. E' necessario però individuare e promuovere ogni opportuna iniziativa per chiedere una giusta attenzione.

Le motivazioni non sono velleitarie; sono concrete e serie. Sarà infatti capitato centinaia di volte constatare che l'incremento vertiginoso del traffico automobilistico, la forte incentivazione del trasporto merci su gomma, determinano notevoli quotidiani disagi per cui spesso la presenza dei moderni e imponenti automezzi

da trasporto provocano la formazione di code di automobili vincolate ad una ridottissima e stressante velocità da una tracciato che non consente sorpassi se non in condizioni di grande pericolo.

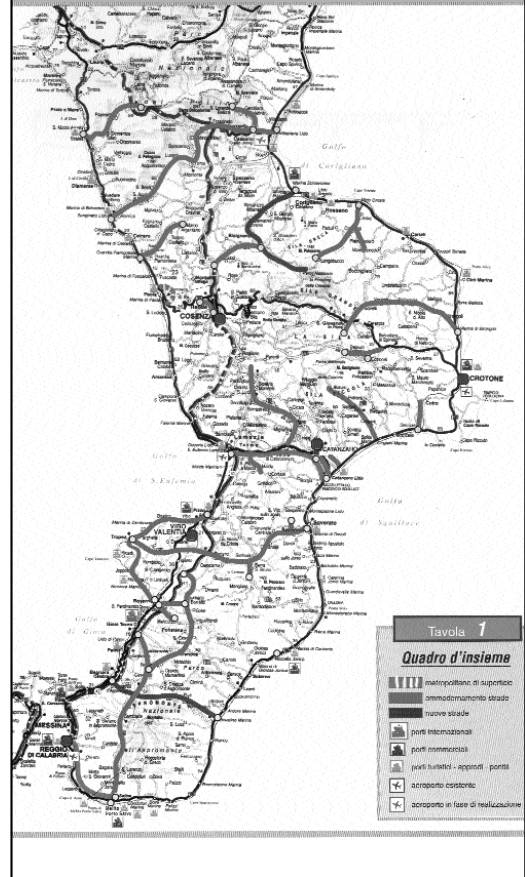
E' necessario, insomma, che il collegamento autostrada-Sila sia reso scorrevole e sicuro. Questo intervento di razionalizzazione viaria va visto in modo prioritario come ulteriore stimolo ad un possibile sviluppo del turismo dell'Altopiano che si è arricchito di un ulteriore elemento di richiamo costituito dal Parco della Sila.

E' compito dei responsabili delle istituzioni individuare gli strumenti operativi e finanziari per affrontare una questione che non va rinviata rinviata nel tempo in quanto è questo il momento giusto poiché si manifesta chiara la volontà del governo di valorizzare le infrastrutture di trasporto come elemento dello sviluppo.

Occorre verificare concretamente se è possibile inserire la richiesta di ammodernamento della Paola-Crotone nell'ipotesi del punto 3 dell'articolo 4 dell'Accordo di Programma la dove prevede "l'eventuale aggiornamento del programma attuativo e del quadro finanziario".

E' solo una proposta. Ma ciò che ci si attende è comunque una concreta iniziativa delle nostre istituzioni locali: dalla Provincia alla Comunità Montana, ai Comuni.

## Quadro complessivo degli interventi previsti in Calabria dall'«Accordo di Programma per il Sistema delle Infrastrutture di Trasporto»



**Presila**

Il giornale che dal comprensorio parla a tutta la Calabria